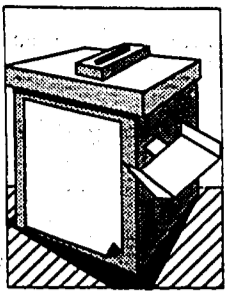


Terremoto elettorale



Dalle urne numerose sorprese: non sono stati eletti Bodrato, Carli, Andreatta, Rosati, Evangelisti e Patrucco. L'ex segretario socialista non entra in Parlamento. Alla Camera torna una Mussolini in compagnia di Sgarbi.

Affermazione dei candidati che hanno sottoscritto l'accordo referendario: 59 sono pds, 35 dc, 4 pli.

Quelli del patto sono più di centocinquanta

Il giorno dei «trombati» eccellenti. E Mancini accusa: «Io non sono stato aiutato dalla mafia»

Promossi e bocciati. Grandi esclusi e sorpresi di un voto-terremoto. Il via alle polemiche lo dà il socialista Giacomo Mancini, non eletto per la prima volta dopo dieci legislature: «Non sono stato eletto perché non mi sono fatto sostenere dalla mafia».



preso nel capoluogo siciliano meno voti di Federico Guglielmo Lento. Picconatori e picconati. Tra i sostenitori del Capo dello Stato sono stati promossi i democristiani Zamberletti e Beorchia eletti al Senato e i segretari del Msi Gianfranco Fini e del Pli.

dato della Dc ad Avezzano. Inutile dire che ce l'ha fatta Ugo Intini, ex direttore del «Lavoro» e dell'«Avanti».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. I giochi sono fatti. I posti a Montecitorio e Palazzo Madama sono tutti occupati. La fisionomia del nuovo Parlamento è stata decisa da un terremoto elettorale che ha rinnovato il Senato di circa il cinquanta per cento.



Dal Pd al Pci. È andata male ai candidati che avevano lasciato il Pds per presentarsi con il Psi. Angela Franceschi, in Campania, non è stata eletta né alla Camera né al Senato.

Si dice che il fratello del giornalista televisivo Aldo Biscardi, Luigi che approda al Senato in rappresentanza della lista «Per il Molise».

In alto, da sinistra, Giacomo Mancini e Luciano Benetton. A fianco, da sinistra, Guido Carli, Angela Casella, e Alessandra Mussolini. In basso, da sinistra, Libero Guaitieri e Claudio Angelini.



Cossiga vergati dagli elettori a fianco del simbolo della Dc. «Voti» per il Presidente della Repubblica in carica non sono stati registrati in ogni elezione.

Tutto quanto fa spettacolo. Sarà un Parlamento animato dalla vis polemica di Vittorio Sgarbi quello che andiamo ad inaugurare.

addice al manager. Si è conquistato un seggio al Senato industriale Francesco Merloni, democristiano che si troverà come «collega» un suo operaio (in cassa integrazione), Primo Galdelli eletto per Rifondazione Comunista.

bocciati. Clamorose esclusioni in casa democristiana che lascia al palo personaggi del calibro di Guido Carli e Beniamino Andreatta, giusto per restare nel campo dell'economia.

premiato da 73.000 elettori e Leoluca Orlando da più di 130.000. Il ministro Vizzini, a dispetto della preferenza unica, superò il voto dell'87 e Legato, superando la lista di Giuseppe Galasso, leader della Lega Lombarda a Torino è andato oltre le 55.000 preferenze.

Voto zero. Non si è votato neanche lui, Angelo Ruta, candidato della Dc in Sicilia. Allo spoglio delle schede a suo nome non è comparsa neanche una preferenza.

A Roma, Firenze ma anche a Milano i voti della Quercia e di Rifondazione raggiungono e superano i suffragi ottenuti dal Pci. Come influiranno questi ultimi risultati elettorali sulle giunte comunali e sulle amministrazioni in crisi?

Le grandi città «fanno il tifo» a sinistra

La sinistra va in città: sono le metropoli a dare i risultati migliori al Pds. E in più di un caso (Roma, Firenze ma anche Milano) i voti della Quercia e di Rifondazione raggiungono e superano i suffragi del Pci.

invece avanza l'ipotesi di una crisi politica. Non c'è più la maggioranza, è stato il suo sconcolato commento. Quel che ammette meno volentieri è che nella capitale più ancora che il crollo democristiano il segnale politico è dato da una pesante caduta del suo partito.

per cento due anni fa. Ma ancora più sorprendente è il dato leghista a Genova dove Bossi raddoppiò i voti e dai 6,8 delle amministrative arriva al 14 per cento.

ROBERTO ROSCANI

ROMA. C'è un'Italia delle città e una dell'«provincia»? Cercando di scomporre il voto e di dargli una qualche fisionomia «sociologica», la prima domanda è proprio questa, se, insomma, ci sono delle differenze reali, delle linee di tendenza in qualche modo unitarie. E in effetti disaggregando i risultati e «isolando» l'andamento delle metropoli si scopre che qualche punto differenziale c'è: è proprio nelle grandi città che il Pds ha raccolto i suoi risultati migliori e che, in generale, la sinistra è andata meglio.

Ma, crisi di giunte a parte, proviamo ad analizzare i dati delle metropoli un po' più da vicino, cominciando da Milano. Il risultato più evidente è quello della Lega: primo partito in città con il 18,1 superando la Dc che si ferma al 16,3 per cento. Il partito di Bossi è primo in tutti i quartieri tranne che nel centro della città, dove la Dc tiene un po' meglio e dove c'è l'unica affermazione significativa del Pri. L'altro dato è, infatti, che il partito di La Malfa non sfonda, cresce del 0,9 sulle elezioni del 1987 ma non ha il balzo sperato. A sinistra il voto del Pds arriva al 13,8 per cento, sopra al Pci che pre-

Il discorso è più difficile per Torino, la città dove la frammentazione della sinistra è più accentuata: qui il Pds è al 15,1 per cento, Rifondazione al 7,3, la Rete (che aveva Novelli capitolista) prende il 4,8, Pannella, i Verdi e la lista referendaria si dividono un altro 8 per cento. Il Psi non scende, rimane al 12,6 mentre la Dc perde sei punti. Anche a Torino l'11 per cento della Lega a colpire, visto che qui Bossi era al 4,3

Un successo al di là di tutte le previsioni. Il patto sulle riforme elettorali ha portato in Parlamento ben più che una pattuglia: una quarantina di senatori e oltre cento deputati, prevalentemente del Pds, ma anche del Pri, della Rete e soprattutto della Dc e del Pli. Una spada di Damocle sugli eventuali tentativi di riesumare il quadripartito, che potrebbe trovarsi senza maggioranza prima ancora di nascere.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Centocinquanta deputati (ma il numero è probabilmente destinato a crescere con le «recuperi» e il gioco delle opzioni) su 321, una quarantina di senatori su 136. Ben più che una pattuglia, il gruppo degli eletti tra i candidati di diversi partiti, selezionati dai tre garanti Paolo Barile, Franco Morganti e Pietro Scoppola, che all'inizio della campagna elettorale hanno sottoscritto il patto proposto da «Comitato 9 giugno».

Si dice che il fratello del giornalista televisivo Aldo Biscardi, Luigi che approda al Senato in rappresentanza della lista «Per il Molise».

Ed è proprio l'elezione dei 35 dc (all'incirca un sesto dell'intero gruppo scudocrociato) e dei 4 liberali - si sottolinea da più parti - il dato più significativo. Anche se Dc, Psi, Pds e Pli riuscissero a mettere in piedi un governo grazie ai meccanismi che assegnano al quadripartito, minoranza nei voti, la maggioranza dei seggi - spiega Barile - i nostri parlamentari sarebbero pronti a non votare la fiducia se nel programma del nuovo governo non figurassero, al primo posto, le riforme elettorali, le nostre riforme elettorali. In altri termini, la riscattissima, eventuale maggioranza di quadripartito dovrebbe comunque fare i conti con una pesantissima spada di Damocle, la cui minaccia resterebbe pienamente valida anche nel caso che non tutti gli eletti referendari della Dc fossero disposti a onorare fino alle estreme conseguenze politiche il patto sottoscritto in primo luogo con i loro elettori.



L'interno di un seggio elettorale

D'altra parte nella capitale i numeri parlano chiaro: la Dc è al 27,5 per cento (aveva il 32,4 e quasi il 32 alle amministrative), il Pds scende al 10,5 perdendo due punti sulle politiche e quasi quattro sulle comunali che avevano portato Carraro in Campidoglio. Il Pds sfiora il 19 per cento e Rifondazione è al 5,9 (il Pci aveva il 25,8 alle politiche e il 24,8 alle amministrative). Pannella è al 3 per cento, la Rete è al 1,6, i Verdi al 4 e mezzo. I numeri della maggioranza capitolina sono andati a farsi benedire.